

Neuroscienze e social network

L'attenzione dell'utente è diventata una risorsa strategica

La difesa del XXI dovrà proteggere anche qualcosa che non può essere circondato da un muro, pattugliato da una nave o difeso da un sistema antimissile.
La capacità di una società di pensare, valutare e decidere autonomamente

La guerra dentro la mente





La guerra contemporanea ha progressivamente allargato il proprio campo di battaglia, ai tradizionali domini, si sono aggiunti il cyberspazio e l'ambiente informativo/cognitivo, un ambiente "ibrido" che coinvolge la capacità degli individui e delle società di interpretare ciò che accade intorno a loro.
In questo spazio le neuroscienze assumono una rilevanza strategica, perchè studiare il cervello significa comprendere come vengono selezionate le informazioni, come alcuni stimoli attirano l'attenzione più di altri, in che modo le emozioni condizionano il giudizio e come la memoria contribuisce alla costruzione delle nostre rappresentazioni della realtà.
I social network hanno poi dato un "booster" a questi meccanismi, perché ogni utente riceve un continuo flusso di contenuti, spesso determinato dalle proprie interazioni precedenti. La stessa notizia può, quindi, essere presentata a persone diverse, all'interno di contesti completamente differenti.
In tale ambiente virtuale, l'attenzione dell'utente è diventata una risorsa strategica, ed è per questo motivo che si tendono ad attuare delle



vere e proprie tattiche per "polarizzarla" con contenuti che interrompono il normale flusso delle informazioni. In questa sofisticata "manipolazione cognitiva" entrano in gioco immagini, video (deep fake), titoli sensazionali e notifiche "ricorrenti" che generano una reazione immediata, tra sorpresa, paura o indignazione.

Questa dinamica diventa poi particolarmente impattante, quando viene inserita all'interno di una campagna di influenza, dove da un fatto reale, vengono selezionati ad arte solo alcuni elementi, per costruire intorno a quel fatto una spiegazione capace di orientarne l'interpretazione. Una narrativa efficace tende, di fatto, a semplificare una realtà complessa, individua un responsabile, costruisce un antagonista, attribuisce un significato agli eventi e offre al pubblico una chiave interpretativa immediatamente comprensibile ed accettabile.

L'obiettivo di un attore ostile, infatti, non deve essere necessariamente quello di convincere una popolazione ad accettare una determinata posizione, può anche essere sufficiente modificare solo il modo nel quale viene interpretato un evento, aumentando così la sfiducia o la frattura già presente nella società. La differenza è sostanziale perchè una propaganda tradizionale cerca spesso di affermare una propria versione dei fatti, mentre una moderna operazione di influenza può, invece, puntare a produrre confusione.

L'emozione poi accelera questo processo, quando, paura, rabbia, indignazione e senso di appartenenza diventano potenti moltiplicatori della circolazione di un contenuto.

Una società resiliente deve, pertanto, essere capace e formata nel saper riconoscere, non soltanto una notizia falsa, ma anche il motivo che sta alla base della campagna d'influenza. Chi sta parlando? Quale pubblico sta cercando di raggiungere? Quali emozioni sta tentando di attivare? Quali account stanno amplificando il messaggio? Esistono collegamenti tra soggetti apparentemente indipendenti? La stessa narrativa compare contemporaneamente su piattaforme differenti? Queste domande spostano così l'attenzione dalla verifica del singolo contenuto all'analisi, vera e propria, dell'operazione.

La risposta, di conseguenza, non può essere affidata esclusivamente ai fact-checker, ma servono capacità di intelligence, analisi dei dati, monitoraggio dell'ambiente informativo/cognitivo, competenze tecnologiche e comunicazione strategica. Serve soprattutto una cooperazione stabile tra istituzioni, mondo accademico, piattaforme tecnologiche, editoria e società civile per una reale resilienza.

La sfida per le istituzioni è ancora più ampia, purché proteggere una società significa ormai considerare contemporaneamente infrastrutture fisiche, reti digitali, sistemi spaziali, comunicazioni e ambiente informativo. Una Nazione può disporre di capacità militari avanzate e infrastrutture tecnologiche resilienti, ma rimanere vulnerabile se perde la capacità di riconoscere una manipolazione o se la fiducia interna viene sistematicamente erosa.

La prossima frontiera della guerra ibrida, potrebbe, infatti, concentrarsi sulla capacità di modificare, prima ancora dell'azione, il modo nel quale una società percepisce una minaccia, interpreta gli eventi e decide come reagire. È qui che la dimensione neurocognitiva incontra quella della Foreign Information Manipulation and Interference, la FIMI.